

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 84 (2012)
Heft: 6

Artikel: 1812
Autor: Stüssi-Lauterburg, Jürg
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-514320>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

1812

DR. JÜRIG STÜSSI-LAUTERBURG, DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA AM GUIBANPLATZ
 TRADUZIONE AURELIO GIOVANNACCI, CLAUDIO EBERWEIN

«*La personne du roi est inviolable et sacrée (...)*», affermava solennemente la Costituzione emanata dall'*Assemblée Nationale Constituante* francese il 3 settembre 1791. Il 21 gennaio 1793 i Francesi, nel frattempo cittadini di una Repubblica, ghigliottinarono il loro re Luigi XVI. La Repubblica francese, nata dalla Rivoluzione, avanzò subito rivendicazioni nazionali. Citiamo al riguardo le parole di Georges Danton:

«*Les limites de la France sont marquées par la nature. Nous les atteindrons dans les quatre points : à l'Océan, au Rhin, aux Alpes, aux Pyrénées. On nous menace des rois ! Vous leur avez jeté le gant, ce gant est la tête d'un roi, c'est le signal de leur mort prochaine*».

Ciò significava guerra in Europa. Fu inevitabile porsi la domanda: guerra anche per la Confederazione? Gran parte del territorio svizzero si trova infatti sulla sponda sinistra del Reno e a nord delle Alpi. Maximilien Robespierre, divenuto l'uomo forte della Francia, avendo ben altre preoccupazioni, fece adottare dalla *Convention* il 17 novembre 1793 un testo che, pur consistendo di fatto in una dichiarazione di guerra al Mondo, era nel contempo un segnale di pace nei confronti degli Stati Uniti d'America e dei Cantoni svizzeri:

«*Les traités qui lient le Peuple français aux Etats-Unis d'Amérique et aux Cantons Suisses seront fidèlement exécutés*».

E così fu, finché Robespierre rimase in vita, dunque fino al 28 luglio 1794. Dopodiché, su tutto prevalse una politica di potenza, dissimulata dietro una facciata rivoluzionaria — facciata che, mezzo decennio dopo, finì a sua volta per sbiadire.

Ad ogni modo, benché la Confederazione avesse effettivamente bisogno di riforme, soltanto alcuni ingenui poterono credere che l'occupazione francese della Svizzera nel 1798 avesse come scopo una riforma politica del Paese. Si trattava innanzitutto di mettere le mani sull'*antico tesoro di Berna*, giacché le casse francesi erano vuote. Si trattava inoltre di assumere il controllo delle *trasversali alpine*. Nel 1798, Napoleone Bonaparte sapeva che possedere il Vallese si sarebbe di sicuro rivelato utile per imporre il dominio francese sulla Lombardia. Erano già i prodromi della Battaglia di Marengo e della costruzione della Strada del Sempione! Di conseguenza Napoleone provvide successivamente, in qualità di Primo Console, a separare il Vallese dal resto della Repubblica Elvetica. Dopodiché, nel 1810, il Vallese è stato formalmente e arbitrariamente annesso all'Impero francese, con il nome di «Dipartimento del Sempione».

Oltre alle trasversali alpine finì nel mirino, per gli stessi motivi, la *Fricktal*, precedentemente austriaca e annessa per l'occasione alla

Svizzera. Tuttavia, le *necessità finanziarie* e i *vantaggi strategici*, erano soltanto i primi *due* di ben *tre* motivi dell'occupazione militare della Svizzera. Il *terzo* motivo consisteva nell'intenzione di restaurare la centenaria prassi francese — interrotta solo provvisoriamente dopo l'assalto alle Tuileries — di rafforzare le proprie forze militari con il *reclutamento di soldati svizzeri*. Il raggiungimento di questo terzo obiettivo sottintendeva *due* aspetti: la forza militare elvetica veniva, *da un lato*, sottratta agli avversari della Francia e, *nel contempo*, poteva essere impiegata a proprio vantaggio. Nel mese di dicembre del 1798 le truppe francesi, guidate dal generale Barthélemy Catherine Joubert, conquistarono Novara, facendo passare al servizio della Francia tutti gli Svizzeri che sino ad allora avevano combattuto per il Regno di Sardegna. Ciò era in linea con i ripetuti tentativi della Repubblica Francese e, successivamente, dell'Impero napoleonico, di reclutare truppe in Svizzera. Nel 1799 furono create sei mezzebregate elvetiche e la legione elvetica.

La situazione politica dell'epoca era sfavorevole alla Svizzera: la Repubblica Elvetica non soltanto era occupata da truppe straniere, ma dovette pure concludere con la Francia un'alleanza offensiva e difensiva, contraria al tradizionale principio di neutralità che così tanti benefici aveva arrecato al Paese. Ciò avvenne in data 19 agosto 1798. Si capisce dunque a quale tirannia si sono coraggiosamente ribellati il 9 settembre 1798 i cittadini di Nidvaldo, dando prova di un eroismo degno di imperitura memoria.

Neanche l'anno di guerra 1799 fu propizio agli Svizzeri per una riorganizzazione autonoma del loro Stato: in estate, con la traversata delle Alpi del generale Alexander Suvorov, il territorio svizzero è stato teatro dell'ennesima guerra tra potenze straniere; la stessa sorte è toccata al Paese l'anno successivo, nel 1800, quando Napoleone Bonaparte fece attraversare alle sue truppe le Alpi vallesane per raggiungere il campo di battaglia di Marengo e andare incontro a un'ulteriore svolta nella storia mondiale. La pace conclusa a Lunéville tra la Francia e l'Austria portò finalmente al riconoscimento del diritto della Svizzera all'autodeterminazione. Su questa base ebbe fine l'occupazione da parte delle truppe francesi. Il parroco e poeta di Sigriswil, Gottlieb Jakob Kuhn, ha ricordato l'evento con alcuni versi dettati dal profondo del cuore. Nel testo, che citerò in lingua originale, i Francesi sono caldamente invitati a tornarsene a casa loro a marcia spedita e l'autore, a nome dei compatrioti, annuncia ironicamente agli invasori che tutte le porte della «Casa svizzera» saranno loro aperte per consentire una rapida uscita:

«*Marsch! Marsch! Franzos gang hey!
 Mir thüe der alli Thüren uuf.
 Marsch! Marsch! Franzos gang hey!
 Mir thüe der d'Thüre uuf*».

Allorché gli Svizzeri, riuniti a Svitto per la Dieta federale elvetica presieduta da Alois Reding, diedero segno di voler riorganizzare il loro assetto federale, e dunque di voler effettivamente far uso del loro diritto all'autodeterminazione, il Primo Console Bonaparte dichiarò che la Francia non poteva tollerare a est del suo territorio il corrispettivo di un'ulteriore isola di Guernsey.

La Dieta federale non si oppose alla rivendicazione di potere del Corso e nel 1802 le truppe francesi invasero *per la seconda volta* la Svizzera. Ma nel 1802 tra Francia e Gran Bretagna regnava la pace, contrariamente a quanto era il caso nel 1798. Parigi non era pertanto più in grado di muoversi con altrettanta disinvoltura sullo scacchiere internazionale e questa volta l'invasione della Svizzera provocò complicazioni a livello di politica estera. Il Regno Unito protestò infatti con estrema chiarezza:

«Switzerland shall be evacuated by the French forces».

Poiché Napoleone Bonaparte *non* si ritirò dalla Svizzera e per altri cinque motivi, il re Giorgio III dichiarò guerra alla Francia. In un passaggio del discorso del Trono pronunciato in tale occasione, la Svizzera è esplicitamente menzionata:

«They have, in a period of peace, invaded the territory, and violated the independence of the Swiss nation, in defiance of the treaty of Luneville, which had stipulated the independence of their territory, and the rights of the inhabitants to chuse their own form of government».

Dal momento di questa dichiarazione di guerra fino alla battaglia di Waterloo, lo scontro tra Francia e Regno Unito costituì l'aspetto centrale dei conflitti armati in atto sul continente europeo.

Dal 1803 al 1805 decine di migliaia di soldati furono schierati sulle coste dell'Atlantico per favorire le ambizioni di dominio mondiale

di Napoleone, nel frattempo autoproclamatosi Imperatore. Che le seguenti parole siano state effettivamente pronunciate dall'interessato oppure no, in esse si rispecchia perfettamente lo spirito dei suoi preparativi bellici:

«Que nous soyons maîtres du détroit six heures, et nous serons maîtres du monde!». «Se dominiamo per sei ore la Manica, saremo i padroni del mondo!»

Ma la Francia non riuscì ad assumere il controllo della Manica. Le possibilità di invadere l'Inghilterra sfumarono al più tardi il 21 ottobre 1805, con la vittoria di Horatio Nelson a Trafalgar. Per mettere ulteriormente in difficoltà i Britannici, già nel 1803 Napoleone aveva venduto agli Stati Uniti per 60 milioni di franchi i possedimenti francesi nel Nord America. Evidentemente i Britannici adottarono contromisure, segnatamente appoggiando gli sforzi sostenuti contro Napoleone dai loro alleati sulla terraferma europea. Di rimando, tutti gli alleati, effettivi o potenziali, della Gran Bretagna furono oggetto, uno dopo l'altro, di tentativi dell'Imperatore corso volti o a sconfiggerli o a integrarli con la forza nel proprio sistema politico, o a neutralizzarli in maniera definitiva – come nel caso della Spagna, del Regno di Napoli, dei Paesi Bassi e della Vestfalia, di cui l'Imperatore assegnò il governo a vari suoi parenti, i quali tuttavia non diedero sempre prova della sottomissione auspicata. Nel 1803 Napoleone tentò inoltre di bloccare l'accesso commerciale del Regno Unito alla terraferma. Ne conseguì un traffico di contrabbando al quale Napoleone non riuscì in un primo momento a far fronte. A tal fine, nel 1810, Napoleone dovette anettere alla Francia, nell'ordine, i Paesi Bassi – rimuovendo il fratello dal trono olandese – nonché Brema, Amburgo e Lubecca. Nel contempo avviò sulle coste una repressione senza precedenti e tale da essere ricordata di generazione in generazione nell'ambito di una tradizione orale giunta ancora sino all'ex Cancelliere tedesco Helmut Schmidt, al quale fu trasmessa nell'infanzia dal nonno.



Nel quadro delle misure di Napoleone contro le attività commerciali britanniche, anche la Svizzera fu spiacevolmente oggetto delle attenzioni dell'Imperatore, di cui citiamo per esteso la minaccia proferita il 12 aprile 1806. In caso di mancata adozione di misure contro il contrabbando, si annuncia un ulteriore invio di truppe sul suolo elvetico:

«(...) si le gouvernement suisse ne prend point des mesures pour la réprimer, je serai obligé, pour garantir le commerce de mes peuples et l'intérêt de mes douanes, de faire entrer des troupes sur le territoire suisse pour enlever les marchandises anglaises (...).»

Per completare il blocco continentale — e quindi per imporre definitivamente a Londra il volere di Parigi, anche senza il predominio sui mari —, doveva essere piegata alla propria volontà la Russia. Lo Zar Alessandro I aveva perso la battaglia di Austerlitz e nel 1807 aveva concluso con Napoleone la pace a Tilsit. Ma, contrariamente a quanto prospettato per un certo periodo di tempo, l'Imperatore francese non aveva eletto a sua seconda Imperatrice una russa, bensì, nel 1809, un'austriaca. Inoltre, nel 1810, oltre ai territori summenzionati, Napoleone aveva annesso anche l'Oldenburg, di cui era principessa ereditaria Caterina Pavlovna, consorte del principe ereditario Giorgio di Oldenburg e sorella dello Zar Alessandro di Russia! Le proteste dell'Imperatore russo non furono degne di risposta.

Alessandro I non restò inerte davanti a un simile oltraggio, e aumentò il dazio sulle importazioni dalla Francia. Alla sorella Caterina Pavlovna scrisse che probabilmente sarebbe scorso del sangue. Nel maggio 1811 Napoleone ritirò da San Pietroburgo il suo ambasciatore Armand de Coulaincourt. Al diplomatico francese lo Zar Alessandro dichiarò che si sarebbe ritirato nella penisola Kam atka pur di non firmare nella sua capitale occupata una pace che ad ogni modo avrebbe potuto essere soltanto una tregua.

Durante il ricevimento diplomatico dato l'11 agosto 1811 in occasione del proprio compleanno, Napoleone coprì di rimproveri l'ambasciatore russo Alexander Borisovi Kurakin. E aggiunse che — pur non essendo sua intenzione restaurare la Polonia — se i Russi volevano la guerra, lui, Napoleone, avrebbe mobilitato contro di loro i Polacchi.

In un primo momento Napoleone mobilitò i suoi cosiddetti alleati — o, più correttamente, i suoi vassalli. Tra questi figuravano l'Austria, la Prussia e, evidentemente, anche la Svizzera ridotta a Stato satellite. Conformemente alla capitolazione militare stipulata il 27 settembre 1803, la Svizzera era tenuta a fornire quattro reggimenti di 4000 uomini ciascuno, quindi un numero complessivo di 16 000 soldati. Per costituire i quattro reggimenti si fece inizialmente ricorso agli effettivi rimasti delle mezze brigate elvetiche. Il non realistico numero complessivo fu poi ridotto a un effettivo di 12 000 uomini con la conclusione di una nuova capitolazione militare il 28 marzo 1812. Per contro, al fine di raggiungere il contingente stabilito, furono in seguito adottati provvedimenti draconiani totalmente contrari alla tradizione secondo cui il servizio mercenario in eserciti stranieri doveva avvenire su base volontaria. Il Governo friburghese, ad esempio, arruolò di forza nelle truppe al servizio

dei Francesi le persone riconosciute colpevoli di partecipazione a baruffe, di furto di legname, di commercio di bevande illegali e coloro che si erano espressi negativamente sul servizio militare per la Francia. Se era una donna, la persona colpevole doveva versare un importo pari ai costi di una recluta di sesso maschile.

La Confederazione fu obbligata a contrarre l'impegno di non mettere alcun reggimento al servizio di nessun altro Paese che non fosse la Francia. Tuttavia, i reggimenti Wattenwyl, Roll e Meuron al servizio della Gran Bretagna e i cosiddetti «Suizos Azulos» — gli «Svizzeri blu» al servizio della Spagna — non si sciolsero. È probabile che il rimanere al servizio della Gran Bretagna fu considerato un investimento in vista di una vittoria inglese; in effetti, la decisione presa dalla Dieta federale il 1° luglio 1812 era categorica:

«Tutti gli Svizzeri che al momento della promulgazione della presente decisione dovessero trovarsi in servizio militare per l'Inghilterra o per qualsivoglia altro Stato non alleato con la Francia, sono da ora innanzi richiamati; essi devono immantinente abbandonare suddetto servizio, pena la perdita della cittadinanza (...).»

Non giudichiamo troppo severamente i delegati della Dieta federale: essi sapevano di dipendere da Napoleone e qualsiasi altra decisione li avrebbe scalzati dal potere. D'altronde, anche in quel frangente si poteva invocare una giustificazione sempre comoda in simili circostanze, il ben noto: *«se così non facessimo, la situazione sarebbe ancora peggiore»*. Comunque sia, la Svizzera venne a trovarsi completamente immersa nell'avventura russa. A tutto il Paese, e non soltanto ai singoli soldati, si poteva applicare il detto *«o mangiar questa minestra o saltar quella finestra»*, scelto da Caesar von Arx, nella versione tedesca *«Vogel friss oder stirb!»* per far da titolo alla popolare commedia dedicata alla situazione di quegli anni.

Il 22 giugno 1812, Napoleone dichiarò con risolutezza in un ordine del giorno: *«Per le armi francesi, la seconda guerra polacca sarà foriera di gloria al pari della prima, ma la pace che concluderemo porrà fine (...) all'infausto influsso che da cinquant'anni la Russia esercita sugli affari europei»*.

Oltre 600 000 soldati attraversarono dunque il fiume di confine Niemen e conquistarono Smolensk il 18 agosto 1812. Presso Polotsk, il generale russo Peter Wittgenstein sbarrò la strada verso San Pietroburgo all'ala sinistra dell'esercito francese, guidata da Nicolas Oudinot. Nella prima battaglia di Polotsk, gli Svizzeri si misero in luce per il valore militare. Salomon Hirzel, presente sul luogo dei fatti, poté udire di persona le lodi sul loro sangue freddo e sul loro coraggio pronunciate da Laurent Gouvion St. Cyr, proprio quel giorno promosso maresciallo sul campo. Non ci si illuda però sul prezzo pagato: il secondo reggimento svizzero era partito con 1700 uomini; dopo la battaglia, soltanto 1200 uomini erano ancora in grado di combattere e 32 dei 50 ufficiali erano già morti o feriti.

Nel frattempo, lo Zar Alessandro aveva nominato un nuovo co-

mandante in capo, Michail Kutuzov, in sostituzione di Michael Andreas Barclay de Tolly. Per proteggere Mosca, il 7 settembre 1812 Kutuzov diede battaglia a Borodino. Fu una delle più sanguinose battaglie della storia mondiale. In effetti presero parte ai combattimenti nientedimeno che 130 000 Francesi e 120 000 Russi; alla fine della giornata furono trovati morti o feriti complessivamente circa 70 000 soldati. A titolo di paragone, pensiamo al Panorama di Bourbaki conservato a Lucerna e ricordiamoci che l'intero esercito francese internato in Svizzera nel 1871, l'*Armée de l'Est*, contava poco più di 80 000 soldati. Ma torniamo all'anno 1812!

Kutuzov non poté proseguire i combattimenti, ma aveva salvato la sua armata e considerevolmente indebolito i Francesi. Lasciò libera la strada verso Mosca, tuttavia per Napoleone fu una vittoria senza futuro. Mosca fu evacuata e, conformemente a una tradizione orientale, le prigioni furono aperte per procurare guai all'occupante, dopodiché, qualunque ne sia stato il motivo, a un certo punto, la città fu in preda alle fiamme. Non è chiaro come ciò sia successo, ma, ad ogni modo, Mosca bruciò, con enormi conseguenze.

Proprio come annunciato, Alessandro disdegnò i tentativi di rapacificazione di Napoleone. Quest'ultimo non poteva passare l'inverno con il suo esercito in una Russia ostile e allo stremo e tentò pertanto di lasciare il Paese dirigendosi verso sud per la strada di Kaluga. Tuttavia, dopo la battaglia di Malojarslavec, Napoleone dovette arrendersi all'idea che per uscire dalla Russia non esisteva altra via se non quella per la quale era arrivato. Ne conseguì la tristemente nota ritirata da Mosca, una marcia straziante senza precedenti. Arrivata al fiume Beresina, la *Grande Armée* contava ancora al massimo 30 000 soldati in grado di combattere.

I reggimenti svizzeri salvarono *per ben due volte* quel che restava dell'esercito napoleonico. La prima volta il 18 ottobre 1812, durante la seconda battaglia di Polotsk, contro un attacco di fianco lanciato dai Russi. Al riguardo, ci è giunta una testimonianza scritta dell'argoviese David Zimmerli, del terzo reggimento svizzero, che cito per esteso:

«Dietro le postazioni della mia compagnia si trovavano un edificio alto e, proprio accanto, una chiesa, adibita a magazzino. Queste due costruzioni elevate sono state utilizzate da una batteria russa come punto di mira: per circa un'ora e mezzo siamo stati letteralmente sommersi da una coltre sibilante di palle da cannone, aspettandoci passivamente di venire in ogni momento mutilati o spazzati via. Per questo motivo, quando i Russi hanno sferrato un attacco contro una parte della trincea, è stato un vero sollievo essere chiamati a rinforzo, perché così potevamo almeno difenderci attivamente».

Sulle sponde della Beresina, la *Grande Armée* fu salvata per la seconda volta dagli Svizzeri che con il loro sacrificio hanno assicurato la testa di ponte per la traversata. Tale atto di eroismo è stato illustrato con grande nitidezza da Stefano Giedemann nel meraviglioso libro *«Milizie bleniesi»*. Sul luogo della battaglia era presente anche il generale Pierre Hugues Victoire Merle, il cui nome è inciso

sotto l'Arco di Trionfo a Parigi e che agli Svizzeri ha solennemente dichiarato di aver potuto essere – citiamo – *«témoin de vos brillants et immortels faits d'armes dans les champs de Polozk et de la Bérésina»*.

La battaglia della Beresina del 1812 è stata un evento molto importante per la storia svizzera perché l'autoconsapevolezza militare del popolo aveva subito un duro colpo con lo sfacelo del 1798. Per riprendersi da quel colpo, i nostri antenati, intesi come entità collettiva, hanno impiegato molto tempo. La battaglia della Beresina è stata una tappa di un cammino al quale hanno contribuito in maniera determinante anche la Festa federale degli ufficiali tenutasi a Langenthal nel 1822, la Festa federale di tiro ad Aarau nel 1824, l'esperienza della guerra del Sonderbund e la nomina, da parte dell'Assemblea federale plenaria, del primo comandante in capo, Guillaume-Henri Dufour, un veterano del servizio militare sotto Napoleone. A ricordo dei preparativi e dell'elaborazione collettiva di quanto accaduto nell'epoca napoleonica, si trovano sul territorio a noi vicino i *Fortini della fame*, costruiti contro le minacce dei tempi di Radetzky.

Effettivamente, non è per nulla azzardato vedere quale valida espressione artistica di quell'epoca il busto marmoreo di Dufour, cittadino onorario del Cantone Ticino, busto ammirabile qui a Bellinzona nel Palazzo governativo: una creazione del milite volontario Vincenzo Vela, che con quest'opera scolpita dal vivo ci ha tramandato l'immagine di un veterano delle guerre del grande Corso.

Per la Russia, l'anno 1812 è stato ed è tuttora la valida conferma della propria sovrana indipendenza: quando Adolf Hitler attaccò l'Unione Sovietica nel 1941, a Leningrado, l'allora ancora ex San Pietroburgo, i monumenti storici furono avvolti in rivestimenti di protezione. Tuttavia vi furono alcune significative eccezioni. Tra i più importanti monumenti lasciati visibili figuravano quelli di Kutuzov e Barclay de Tolly, i due eroi russi del 1812, figure simboliche della resistenza russa.

Chi volesse, qui ed ora, cercare di trovare un significato permanente agli avvenimenti del 1812, ne concluderebbe certamente che chi si convince che nulla è impossibile, prima o poi è costretto a riconoscere il suo errore. Nel contempo, come fu per i nostri antenati nei difficili anni dal 1798 al 1813, anche oggi chi è costretto a vivere nel continuo timore di un egemone strapotente trova consolazione nella certezza che persino i potenti apparentemente invincibili hanno un inizio e una fine e non durano in eterno.

Quanto all'eternità, essa può essere trovata soltanto laddove si sono recati i bleniesi sopravvissuti alla Campagna militare per fare il loro voto conformemente a quanto ci è stato tramandato. Termino con una citazione di Annina Volonterio in ricordo di quel solenne atto di devozione:

«Erano uomini, erano soldati quelli che erano entrati e che si dirigevano verso l'altare!» ■